

## ESPRESSIONI DOCUMENTARIE DEL CULTO EROICO DI ALCMENA

SERGIO RUSSO

*Natus Alcmena posuit pharetras  
et minax vasti spoliū leonis,  
passus aptari digitis smaragdos  
et dari legem rudibus capillis.  
Sen. Phaedr. 317-320*

Il dramma volge al termine. Anfitrione conduce Alcmena fuori dalla reggia, la strattona, le rivolge parole ingiuriose. La trascina fino ad un mucchio di legna accatastata, provvede a legarla, ora interrogandosi su quanto sta per compiersi, ora deplorando quella che ritiene essere la turpe condotta della moglie. Un'accusa rimbomba pesantemente nell'aria: adulterio<sup>1</sup>.

Alcmena, piuttosto, si dichiara innocente, per quanto il marito rimanga sordo alle sue spiegazioni.

Sta per appiccare il fuoco ma ad un tratto, tutt'intorno riecheggia una voce, appare una luce, forse si ode il fragore di un tuono: Zeus compare sulla scena. A lui si deve l'equivoco, a lui risalgono le responsabilità ed Anfitrione, compreso il disegno divino, accetta

1 L. LANGLANDS 2006: 211-218.

la volontà superiore e ne accoglie di buon grado le conseguenze. La figlia di Elettrione, ormai salva, scende dalla pira e, insieme al marito, cui è stata sempre fedele, abbandona il palco mentre il Coro inalza lodi al sovrano dell'Olimpo.

Che attraverso tale riequilibrio delle sorti dovesse probabilmente concludersi l'*Alcmena* di Euripide, dramma di incerta collocazione cronologica<sup>2</sup>, del quale oggi sopravvivono soltanto esigui frammenti, sembra potersi evincere dalle battute finali dell'*Amphitruo* plautino che, in forma comica, riprende il mito, possibilmente ispirandosi al dramma graeco<sup>3</sup>.

Da una raffigurazione vascolare, datata al V secolo a.C., la quale illustra il momento della condanna di Alcmena e l'intervento di Zeus<sup>4</sup> –che rimedia, in maniera funzionale, al danno arrecato alla fanciulla–, si desume graficamente il vero spartiacque nella biografia mitica dell'Elettrionide, ancora inconsapevole, al momento dell'unione con la divinità, degli eventi per lei altrove stabiliti. Figlia del sovrano di Micene e di Lisidice<sup>5</sup> (di Euridice, secondo la variante diodorea<sup>6</sup>, ma anche di Erifile, stando a quanto riferisce Pausania<sup>7</sup>) ovvero discendente di Perseo e, come Anfitrione, cui risulta genealogicamente apparentata, dello stesso Zeus<sup>8</sup>, Alcmena appare nel mito sovente obliterata dal protagonismo del figlio, benché, fatto salvo tale legame, peculiari rimangano alcuni tratti del suo carattere eroico rispetto ad un contesto sociale fortemente dominato dal decisionismo maschile.

Al pari di Penelope ai pretendenti, Alcmena detta infatti le condizioni delle nozze, imponendo ad Anfitrione un periodo di tempo da rispettare in vista di una corretta unione matrimoniale e le regole da seguire al fine di sancire un onesto sposalizio<sup>9</sup>: la sottomissione del marito risulta, peraltro, connessa a ragioni politiche, tradotte a livello narrativo nello scontro fra l'eroe –rappresentante del κόσμος olimpico, instaurato dopo la sconfitta di Crono– ed i

2 MASTRONARDE 1979: 96-97.

3 HANSES 2014: 225-235.

4 SIMON 2004: 118-119.

5 Plut. *Thes.* 7.

6 Diod. *Bibl.* IV, 9.

7 Paus. V, 17, 4.

8 RIGOGLIOSO 2010: 89-92.

9 FOSS 1994: 60-65.

Teleboi, predoni che uccidono i fratelli di Alcmena e rubano i capi di bestiame del padre, per quanto dietro il loro nome è possibile che si celasse il ricordo di tribù anticamente sottomesse da Locresi, Focesi e Beoti ovvero antiche incomprensioni connesse alla reggenza del territorio<sup>10</sup>.

All'origine dello scontro fra Elettrione ed i Teleboi, capitanati da Pterelao, infatti, pare vi fosse una disputa relativa al dominio della cittadina di Micene, rivendicato dai figli di quest'ultimo in virtù della discendenza da Mestore, fratello di Elettrione e parimenti erede al trono: ai reclami segue una guerra che decima entrambe le famiglie e poiché, continua il mito<sup>11</sup>, Pterelao si dimostra disponibile ad una mediazione ed accetta di concludere le ostilità in cambio di una somma di denaro, Anfitrione, incaricato dal sovrano di gestire gli accordi, accetta il patto consegnando quanto richiesto ma, subendo per converso, l'accusa di avere favorito i nemici<sup>12</sup>.

Avendo ucciso Elettrione nel corso della disputa, Anfitrione viene per tanto condannato all'esilio e, cacciato da Micene, raggiunge Tebe insieme alla sposa, alla quale tuttavia ancora non si è unito: egli, infatti, soggiace alla richiesta di Alcmena, che rifiuta di concedersi a lui se prima non abbia riconquistato il regno, nel frattempo passato sotto il governo di Stenelo, fratello di Elettrione e padre di Euristeo, il cui nome rimane collegato alla serie di prove prepotentemente imposte ad Eracle.

Le peripezie di Elettrione e degli altri eroi in esse coinvolti costituiscono dunque il motivo narrativo alla base dello sviluppo della trama mitica: così, impegnato infatti nella lotta, Anfitrione lascia incustodito il talamo di Alcmena, presto occupato da Zeus che, assunte le sembianze dell'uomo, seduce la fanciulla e, con l'inganno, la rende madre di Eracle<sup>13</sup>.

Il contatto con il divino, che caratterizza Alcmena nel suo aspetto di vergine pronta alle nozze, non viene meno nel momento più delicato della gestazione, al quale partecipano, con modalità differenti e motivazioni altrettanto distinte, Era –incollerita dal

10 HARD 2004: 246-248.

11 Ps. Apoll. *Bibl.* II, 4, 6-8.

12 THORBURN 2005: 33-34.

13 MCAULEY 2015: 123-129.

tradimento del marito– ed Ilizia, che ritarda il concepimento<sup>14</sup>. La situazione di crisi viene, tuttavia, risolta da un agente esterno secondo un modello già documentato nei poemi omerici: sovente, infatti, gli eroi appaiono infatti inermi di fronte alle difficoltà, non superando situazioni di stallo, per debolezza o sfiducia, ovvero non permettendo alla narrazione di svilupparsi secondo determinate direttive. L'intervento di un personaggio secondario, solitamente presente in una specifica occasione, in grado di modificare la condizione del protagonista, risulta quindi tipico: così Eidotea soccorre Menelao<sup>15</sup>, Leucotea assiste Odisseo<sup>16</sup>, le Eroine della Libia aiutano Giasone<sup>17</sup>. Se potenze femminili si occupano di uomini dalla comprovata *facies* eroica, una donna presta aiuto ad un'altra donna: si tratta infatti di Galinzia<sup>18</sup> –o Galantide<sup>19</sup>– che, ingannando Ilizia, permette ad Alcmene di partorire<sup>20</sup>, finendo però trasformata, a causa di questa ingerenza, in una donnola<sup>21</sup>.

La nascita di Eracle catalizza l'attenzione dei mitografi sulle peripezie dell'eroe infante, il quale, già in tenera età, è naturalmente protagonista di imprese gloriose, accostato, almeno in pare, alla madre che, a differenza di Anfitrione (ormai piuttosto marginalizzato) continua a mantenere con lui un rapporto vivo ed intimo. Fatto salvo l'intervento di entrambi i genitori in difesa dei fanciulli quando questi vengono attaccati dai serpenti inviati da Era –per quanto Ificle, più che nelle braccia del padre, cerchi protezione nell'Elettrionide, conferendo a questa una posizione preminente nella coppia, iconograficamente rispettata nella pittura vascolare–, è Alcmene che, sulla scorta delle astuzie di Galinzia, depone Eracle neonato in un campo, lasciando che Era –insieme ad Atena<sup>22</sup>– lo trovi e lo allatti, ignorandone l'identità<sup>23</sup>.

La morte di Anfitrione coincide, nel mito, con lo sviluppo delle peripezie di Alcmene che, andata in sposa a Radamanto, figlio di

14 RIZZO NERVO 2003: 408-410.

15 Hom. *Od.* IV, 370-426.

16 Hom. *Od.* V, 333-353.

17 Apoll. Rh. *Arg.* IV, 1305-1330.

18 WHEELER 2000: 97-104.

19 Ovid. *Met.* IX, 306-322.

20 Il tema viene ampiamente trattato in BETTINI 2013: 27-131.

21 Ant. Lib. *Met.* 29. Sul tema si veda.

22 Paus. IX, 25.

23 Diod. *Bibl.* IV, 9.

Zeus ed Europa, ottiene vendetta su Euristeo mutilandone il cadavere<sup>24</sup>. Le nozze con Radamanto, secondo altre versioni del mito, sintetizzate da Pausania<sup>25</sup>, collocano la madre di Eracle all'interno di una dimensione rituale-eroica, legandosi al culto di questa<sup>26</sup> e, più in generale, alla *facies* ctonia del nuovo marito, più comunemente ricordato quale giudice dei defunti. Pure concordando sul rapporto coniugale fra i due, conseguente all'assunzione di Eracle fra i numi ovvero sul dato relativo alla morte della prima, funzionale all'apoteosi, le tradizioni tuttavia parzialmente divergono.

Lo storico Ferecide, la cui interpretazione del mito viene tramandata da Antonino Liberale<sup>27</sup>, ricorda infatti come Alcmena, liberatasi del nemico<sup>28</sup>, avesse continuato a vivere a Tebe ormai riconquistata accanto ai figli di Eracle (ancora Pausania<sup>29</sup> visita i resti di quello che la tradizione locale riconosceva quale talamo di Alcmena, peraltro edificato, stando alla *vulgata*, da Trofonio ed Agamede), morendo in età avanzata: per sottrarre la donna alla degradazione del corpo, tuttavia, Zeus ordina ad Ermes di trasportare Alcmena presso l'Elisio –ponendo al posto del cadavere una pietra all'interno della tomba– e di concederla in sposa a Radamanto.

Naturalmente, continua il racconto, meravigliandosi del prodigio, gli Eraclidi adornano la roccia di ghirlande e la venerano quale immagine aniconica dell'Elettrionide, edificando un sacrario (ἱερόν) ed istituendone il culto<sup>30</sup>. Proprio intorno ad un idolo privo di fattezze umane sembra dunque essersi sviluppato il culto eroico di Alcmena, fondato a Tebe ma più tardi, come sovente accade in Grecia, radicatosi anche al di fuori della cittadina. Pure ad Aliarto, sulle rive del lago Copaide, Alcmena godeva infatti del culto e di una tomba, peraltro associata a quella di Radamanto, parimenti presente *in loco*, come confermato da Plutarco<sup>31</sup> (ἔστι δὲ καὶ τὸ τῆς Ἀλκμήνης μνημεῖον ἐγγύς· ἐνταῦθα γάρ, ὡς φασιν, ἐκηδεύθη συνοικήσασα Ῥαδαμάνθυϊ μετὰ τὴν Ἀμφιτρώωνος τελευτήν):

24 STAFFORD 2012: 92-93.

25 PAUS. IX, 16, 4.

26 LARSON 1995: 91-93.

27 ANT. LIB. MET. 33.

28 MENDELSON 2002: 121-134.

29 PAUS. IX, 11, 1.

30 SCHACHTER 1981: 13-15.

31 PLUT. GEN. SOCR. 578.

ancora ai tempi di Agesilao è possibile che la pratica religiosa prevedesse il posizionamento rituale di una pietra dai contorni distinti all'interno del sepolcro della madre di Eracle, tanto che, quando il sovrano di Sparta –in linea con una tradizione che prevedeva la traslazione delle ossa degli eroi del mito da una città ad un'altra al fine di trasportare il beneficio della potenza divina da uno specifico territorio ad un sito differente– dispone l'apertura della tomba della donna, all'interno rinviene un idolo aniconico, un bracciale in bronzo, alcune anfore ed un'epigrafe dal testo indecifrabile.

Per quanto, attraverso il filtro del mito, il sepolcro venga ricondotto all'Eletrionide, collegando così Aliarto alle peripezie della donna ovvero eleggendo la cittadina a territorio presso cui ella conclude la sua vicenda terrena, e gli utensili rinvenuti al suo interno inducano a riconoscere nell'idolo il simulacro di Alcmena, la tomba –probabilmente appartenuta ad una nobildonna, forse di origine micenea (come parrebbero dimostrare i segni rinvenuti sulla tavoletta posta accanto alla pietra, benché Agesilao abbia ritenuto si trattasse di lingua egizia)– sembra avere fornito lo spazio ideale per il posizionamento rituale della pietra, in linea con la tradizione beotica che aveva forse assorbito, rimodellandolo nella figura di Alcmena, l'antico culto di una Πότιλια locale<sup>32</sup>.

Anche Megara, scrive Pausania<sup>33</sup>, si vantava di avere accolto la madre di Eracle che, stando alle memorie pubbliche, era morta durante il viaggio da Tebe ad Argo: l'autore scorge il tumulo della donna in città, posizionato dove l'oracolo delfico aveva ordinato di erigere il monumento.

Benché certo appaia il sito, ignote rimangono, tuttavia, le modalità del culto locale, possibilmente improntato su forme di lamentazione periodica.

Se le pratiche rituali sviluppatasi intorno alla tomba di Alcmena in Beozia ed a Megara ad oggi non permettono di delineare compiutamente i contorni delle attività religiose svolte *in situ*, rimanendo il sepolcro dell'Eletrionide noto soltanto in relazione alle peripezie della protagonista e ad un coinvolgimento più diretto delle città che a lei diedero assistenza, ad Atene –dove la si annoverava

32 BERNAL 1991: 105-106.

33 PAUS. I, 41, 1.

nel numero delle personalità eroiche da celebrare all'interno del ginnasio cittadino<sup>34</sup>, avendole assegnato un altare (βωμὸς) ed una sacerdotessa<sup>35</sup> in compresenza con Ebe<sup>36</sup>– il nome della madre di Eracle ricorre in iscrizioni che ne confermano l'indipendenza ed il protagonismo cultuale in Attica, tanto che il redattore del decreto firmato dagli Ateniesi e dagli abitanti di Salamina<sup>37</sup> ricorda infatti –menzionandola per terza, dopo la Κουροτρόφος e Iolao<sup>38</sup>– come a lei fosse opportuno sacrificare una pecora (Ἀλκμήνῃ οἶν).

Anche nel demo di Torico d'altronde, continua un'altra epigrafe<sup>39</sup>, nel mese di Elafebolione –tra marzo ed aprile– le si offriva una vittima scelta (Ἀλκμήνῃ τέλειον) nel corso delle celebrazioni. Per quanto non manchino i casi in cui i nomi di Zeus ed Alcmena semplicemente supportino quello di Eracle, come possono dimostrare un'iscrizione rinvenuta a Delfi<sup>40</sup> –databile al IV secolo a.C. (Ἀλκμήνας Ἡρακλ[ῆς]/καὶ Διός)–, un'epigrafe scoperta in Acarnania, presso l'antico sito di Thesis Lekka<sup>41</sup> (τὸν Διὸς Ἀλκμήνης τε γόνον τιμαῖσιν) ovvero l'*incipit* dell'inno composto da un anonimo italico di origine ellenica residente nella cittadina di Frascati<sup>42</sup> (ὦ Διὸς Ἀλκμήνης τε μεγασθενὲς/ὄβριμον αἶμα), altrove l'Eletrionide guadagna il proprio spazio: accanto a Zeus ed a Semele, ad esempio, viene invocata in qualità di protettrice dei fanciulli di Taso<sup>43</sup> ed appellata quale τανυπέπλος, epiteto che condivide con l'omerica Elena<sup>44</sup>, con Teti<sup>45</sup>, Lampezia<sup>46</sup> e forse Persefone<sup>47</sup>, almeno stando a quanto si può evincere da una dedica epigrafica parzialmente mutila.

34 PAUS. I, 19, 3.

35 PARKER 2005: 71.

36 IG II, 2, 1199, 24-25.

37 SEG 21, 527, 85.

38 MIKALSON 2010: 44.

39 SEG 33, 147, 37.

40 FD III, 1, 78.

41 IG IX, 1, 2, 238.

42 IG XV, 1003, 1-2.

43 IG XII, 8, 356.

44 HOM. IL. III, 228.

45 HOM. IL. XVIII, 385.

46 HOM. Od. XII, 375.

47 IG I, 3, 991, 5.

Al fianco di Semele, più nella tradizione letteraria, Alcmena compare peraltro sovente: nel catalogo delle teogonie nonniane<sup>48</sup>, costituito forse sul modello epico di Pisandro di Laranda, le unioni di Zeus con le madri di Dioniso ed Eracle –poeticamente sintetizzate in un verso inciso nell’oro di cui appaiono rivestite le frecce di Eros– occupano la quinta e la decima posizione, rivelando una simmetria che, fatti pure salvi i problemi esegetici relativi all’ordine secondo il quale risultano menzionate le amanti del nume, non sembra inverosimile casuale.

Il poeta, d'altronde, recupera uno schema consolidato dai predecessori: Pindaro<sup>49</sup> aveva associato le eroine tebane ad Ino e Melia nell’occasione della festa di Apollo a Delfi; Erodoto<sup>50</sup> se ne era servito per calcolare la cronologia della storia dell’Egitto; Luciano<sup>51</sup>, per bocca di Hermes, ne aveva sottolineato la comune condizione di mortali elevate alla beatitudine celeste, al pari di Achille Tazio<sup>52</sup> che, invece, ne confermava direttamente l’apoteosi. Anche gli intellettuali cristiani non mancarono di porre in rilievo tale rapporto: un deciso accostamento delle *ῥωϊναι* compare, infatti, in alcuni passaggi delle opere di Atenagora<sup>53</sup>, Giustino<sup>54</sup>, Atanasio<sup>55</sup> e Teodoreto<sup>56</sup>.

Se Omero<sup>57</sup>, dunque, cristallizza l’immagine di Alcmena, legandola ad Anfitrione e, più specificamente, alla nascita di Eracle ovvero all’intervento di Zeus –avvalorando la *vulgata* e trasmettendo le basi per lo sviluppo del mito–, quanto riporta il poeta non è ormai che una nota tradizione narrativa (talmente conosciuta che, citandola tra le personalità che Odisseo scorge nell’Ade, a lei il poeta dedica appena tre versi: τὴν δὲ μετ’ Ἀλκμήνην ἴδον, Ἀμφιτρύωνος ἄκοιτιν, / ἣ ῥ’ Ἡρακλῆα θρασυμένονα θυμολέοντα / γείνατ’ ἐν ἀγκοίνησι Διὸς μέγαλοιο μυγεῖσα) che incorpora l’Elettrionide, rendendola protagonista di avventure che

48 NONN. *Dion.* VII, 717-728.

49 PIND. *Pyth.* XI, 1-7.

50 HER. II, 145, 14.

51 LUC. *Dial. Deor.* 4.

52 ACH. TAT. II, 36, 4.

53 ATHEN. *Legat.* 21, 5.

54 JUST. *Cohort.* III, 3.

55 ATHAN. *Contr. Gent.* 12, 2.

56 THEOD. *Graec. Affect.* III, 98.

57 HOM. *Od.* XI, 266-268.

culminano, come di consueto, con l'istituzione del rituale eroico. Questa immagine di Alcmena, dunque, risulta definita a vantaggio di quanti, dopo Omero, rielaborano il modello, senza apportare significative variazioni.

Osservando alcuni dettagli del culto, tuttavia, è possibile provare a formulare un'ipotesi rispetto alla *facies* più arcaica del carattere del personaggio.

Benché la modestia delle fonti non permetta ad oggi di stabilire con certezza quale fosse il ruolo della donna all'interno delle celebrazioni di cui forniscono notizia i decreti ateniesi, la presenza, nel medesimo elenco, della *Κουροτρόφος* e di *Μαία* –la *giovane madre*–, figure svincolate dalla cerchia di Eracle, autorizza a credere che, almeno a livello popolare, in Alcmena fosse riconosciuto un aspetto materno che, pure essendosi irrigidito attraverso il concepimento di Eracle, divenuto così l'eroe-figlio per eccellenza, continuava a permanere quale peculiarità dell'Elettrionide da estendere, in generale, sui fanciulli e sugli adolescenti.

Se ciò, nel VI secolo a.C., pare essere confermato dall'iscrizione di Taso, il cui testo, nelle intenzioni dell'epigrafista, diventava lo strumento in grado di orientare il beneficio di Alcmena direttamente sui *παῖδες τῆσδε πόλεως*, il rapporto con Ebe, enfatizzato dal servizio culturale della medesima sacerdotessa, avvalorava la connessione della *μήτηρ* dell'eroe con una specifica categoria sociale. Non sembra un caso, peraltro, che il rituale di Torico, nel quale a lei era riservata una parte, avesse luogo all'inizio della primavera e che proprio questa stagione –seguendo la tradizione diodorea<sup>58</sup>, che riportava i termini della scansione dell'anno già elaborata da Pitagora– fosse particolarmente collegata ai ritmi dell'infanzia. Gli artisti, ispirandosi al mito, sembrano d'altronde avere tradotto in immagine tale specializzazione di Alcmena, mostrando infatti come, mentre Eracle strangolava i serpenti, Ificle proprio fra le braccia della madre cercasse protezione.

58 DIOD. *Bibl.* 10, 9, 5.

## BIBLIOGRAFIA

- BERNAL, M., *Black Athena. The afroasiatic roots of classical civilization*, Austin 1991.
- BETTINI, M., *Women and weasels. Mythologies of birth in ancient Greece and Rome*, Chicago-London 2013.
- FOSS, M., *Gods and heroes. The story of greek mythology*, London 1994.
- HANSES, M., "Plautinisches im Ovid: the Amphitruo and the Metamorphoses", in Perysinakis N.- Karakasis E., *Plautine trends. Studies in plautine comedy and its reception*, Berlin-Boston 2014.
- HARD, R., *The routledge handbook of greek mythology*, London-New York 2004.
- LANGLANDS, R., *Sexual morality in ancient Rome*, Cambridge 2006.
- LARSON, J., *Greek heroine cults*, London 1995.
- MASTRONARDE, D. J., *Contact and discontinuity. Some conventions of speech and action on the greek tragic stage*, Berkeley-Los Angeles-London 1979.
- MCAULEY, M., *Reproducing Rome. Motherhood in Virgil, Ovid, Seneca and Statius*, Oxford 2015.
- MENDELSON, D. A., *Gender and the city in Euripides' political plays*, Oxford 2002.
- MIKALOSON, J. D., *Ancient greek religion*, Chichester 2010.
- PARKER, R., *Polytheism and society at Athens*, Oxford 2005.
- RIGOGLIOSO, M., *Virgin mother goddesses of antiquity*, New York 2010.
- RIZZO NERVO, F., "Il parto bloccato: metamorfosi di un motivo letterario", in BARCELLONA, R. e SARDELLA, T., *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda AnticITÀ offerti a Salvatore Pricoco*, Cosenza 2003.
- SCHACHTER, A., *Cults of Boiotia*, London 1981.
- SIMON, E., "The paestan painter Asteas", in Marconi C., *Greek vases. Images, contexts and controversies. Proceedings of the Conference sponsored by the Center of Ancient Mediterrean at Columbia University, 23-24 March 2002*, Leiden-Boston 2004.
- STAFFORD, E., *Herakles*, New York 2012.
- THORBURN, J. E., *The facts on file companion to classical drama*, New York 2005.
- WHEELER, S. M., *Narrative dynamics in Ovid's Metamorphoses*, Tübingen 2000.

## SUMMARY

If the Hellenic mythographical tradition continually emphasizes the variety of Zeus' metamorphoses relating to the number of couplings in which the god is the protagonist – illicit as they are instrumental in the development of local sagas and cultural events associated with them – in at least one case, giving up beef and poultry, it appears that the Olympian assumed human form, taking on, more specifically, the appearance of the hero Amphitryon in order to gain Alcmena's marriage bed. The story, creating a tragicomic game of roles, the culmination of which appears to be marked by the birth of Heracles, becomes a narrative premise that, moving outside the myth to manifest itself in the historically documented forms of devotion, is reflected in the establishment of public worship in various parts of Greece. Combining, therefore, an organic reading of the literary analysis of epigraphic attestations, the aim of this contribution is to define Alcmena's heroic characteristics.

*Key words:* Epigraphs; heroic cult; mother; transformation.